

mente in questo senso. Allora il papa aveva confutati i richiami che i suddetti facevano ad esempi della storia come anche l'appello all'autorevole dottrina dei teologi, doversi sopportare il male minore, per evitare il maggiore. Il papa insistette a dire che l'onore della S. Sede e la sua coscienza lo costringevano a pretendere la restituzione delle piazze forti.¹

Gl'intrighi dell'onnipotente ministro, il suo contegno nella questione valtellinese, i suoi rapporti con l'Inghilterra, con l'Olanda, con Bethlen Gabor e perfino coi Turchi ed infine il suo intervento in Germania a favore del Palatino e dei calvinisti aveva messo in agitazione sempre crescente il partito rigidamente cattolico, dentro e fuori la Francia. Dopo il naufragio delle trattative per la pace del cardinal legato, lo sdegno di questi circoli venne a manifestarsi nell'opuscolo: « Moniti di un teologo al re cristianissimo Luigi XIII », opuscolo che fu stampato prima in latino all'estero e venne poi diffuso anche nella traduzione francese. Mentre l'opuscolo simile comparso in primavera col titolo: « Segreti politici », elevava protesta contro la politica estera di Richelieu anche in nome di motivi politici, nei « moniti » ciò avveniva esclusivamente dal punto di vista cattolico.²

Il procedere del Coeuvres in Valtellina vi è qualificato con un'asprezza difficilmente superabile e spesso in modo esagerato, e gli Olandesi vi vengono designati come masnadieri. Non migliori sarebbero i loro altri alleati: « O tu miserabile felicità del regno di Francia, che non sai esser sicura se non a condizione che il Danese, lo Svedese, Gábor, i Turchi ed i Tartari devastino e spazzino la Germania con ladronaggi, dissolutezze, assassini, incendi ed eresie ». Il re di Francia viene scongiurato a liberarsi dall'alleanza atea con i protestanti e di cessare da una guerra ingiusta contro i cattolici, la quale non può venir continuata senza danno della religione. Tutto ciò era ovvio; l'opuscolo però oltrepassava il segno quando attribuiva a Richelieu il proposito cosciente di danneggiare ovunque gli interessi della Chiesa Cattolica. Questa accusa era insostenibile. Richelieu, ben lungi da ogni simpatia per la causa protestante, considerava l'alleanza con le potenze protestanti solo come una necessità politica e cercava, a dir vero con poco successo, di ovviare ai danni che ne derivavano agli interessi cattolici.³

¹ Vedi * Nicoletti II 548 s., loc. cit.

² Cfr. HABAUT, *De politicis in Richelium lingua latina libellis* (Thèse), Parigi 1856; PUYOL II 257.

³ Cfr. FAGNIEZ I 249. LAVISSE (VI 2, 245) dice che il biasimo contro Richelieu era giustificato, perch'egli divideva la politica dalla Chiesa, e la secolarizzava, ciò che naturalmente i suoi difensori non vogliono confessare.